

non è Vittore, ma uno sbandeggiato, che prima di lui la conobbe e se ne innamorò a Genua, licenza poetica per Genova; che ad onta del bando la segue in Venezia, e la trova con l' aiuto della maschera del Bravo. Questo fuoruscito è la persona più risoluta che mi conosca; non solo rompe il confine, ma viola le altrui dimore, ed entra in casa di giorno, come la Brugnoli nella Silfide per le finestre, laonde io compatisco il Bravo, se ne rimane in fine qualche po' sconcertato, e gli cede il pugnale e la maschera. Qui non entrerò in tutte le altre particolarità di questa fiaba, nata sotto il cielo dell' ultimo dei Mohicani e del Pirato: basta che la donzella, la Violetta, si scopre poi figlia del sig. Carlo, e d' una Teodora, donna di dubbia fama, e dubbi costumi, ch' era stata un tempo sua legittima consorte, e contro la quale aveva cominciato a far pratica del pugnale, per non so quali sospetti, ond' ei teneva d' averla morta. E tale persuasione era in lui sì radicata, ch' ei potè seco a lungo trovarsi, ed avere non so quanti ragionamenti e diverbii, senza che mai nè le note fattezze, nè un gesto, nè il suono medesimo della voce di quella donna, con cui aveva avuto tanto uso, e sì intima dimestichezza, valessero a de-